



## Lezione 13. Due paesaggi che si sovrappongono

### Il Quartiere Bottonuto e Piazza Diaz

*Introduzione. L'antico quartiere del Bottonuto. La demolizione del Bottonuto negli Anni Trenta. Dal Piano Pavia-Masera al Concorso per il Piano Regolatore del 1926. Il Piano regolatore a sud della Piazza del Duomo del 1928. La "Racchetta". La demolizione del Bottonuto. Il disegno di piazza Diaz. Il palazzo dell'INA di Piero Portaluppi. Il Centro Diaz di Luigi Mattioni. Conclusione.*

### Introduzione

L'arco d'ingresso della Galleria Vittorio Emanuele, ultimata nel 1878, e i due edifici dell'Arengario, progettati per il Concorso del 1937 e completati nel 1956, si affacciano, l'uno di fronte all'altro, sulla piazza del Duomo e portano a nord a piazza della Scala attraverso la Galleria, e a sud a piazza Diaz.



Figura 1 – Arco d'ingresso della Galleria e i due edifici dell'Arengario

### L'antico quartiere del Bottonuto

A sud della piazza del Duomo sorgeva un antico quartiere, il **Bottonuto**,

in corrispondenza di una pusterla aperta nelle mura romane che dava su un laghetto formato dalle acque del fiume Seveso, che aveva una banchina che consentiva l'attracco di piccoli navigli: il cosiddetto **porto fluviale romano di Milano**, in corrispondenza dell'attuale Via Larga lungo la quale scorreva il Seveso.



Figura 2 – Fotomontaggio sullo stato attuale del quartiere del Bottonuto

Il laghetto, causa di frequenti allagamenti, fu prosciugato nel I secolo d.C., con un'opera idraulica, che diede il nome al Bottonuto, che convogliava le acque del Seveso in una fossa di scolo delle acque di scarico e dei rifiuti, detta *butinucum*, che corrisponde alla parola italiana "bottino".

Il ricordo di tale laghetto resta nel nome della Via Poslaghetto, scomparsa negli anni Cinquanta del Novecento per fare posto alla Torre Velasca.

Il Bottonuto si estendeva nell'area delimitata dalle attuali via Cappellari, via Rastrelli, via Larga, piazza Velasca, Corso di Porta Romana, Piazza Missori, Via Mazzini.

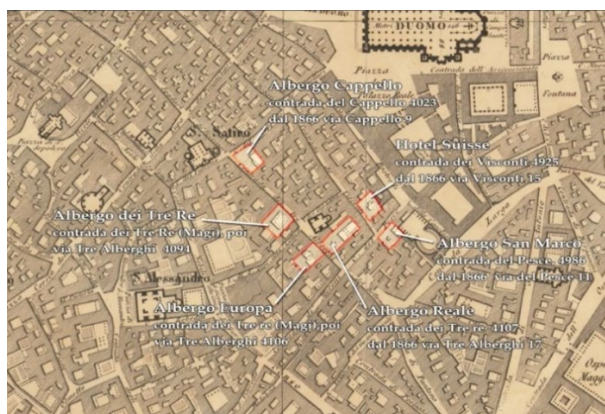


Figura 3 – Gli alberghi del Bottonuto: Cappello, I Tre Re, Europa, Reale, San Marco, Suisse.

Il quartiere si sviluppava attorno a tre vie in direzione nordovest-sudest che seguivano l'antico tessuto della città romana. Esse erano, con riferimento all'attuale toponomastica:

- Via Tre Alberghi, continuazione di Via Speronari;
- Via Visconti, che partiva da Via Cappellari, sfociava su Via Paolo da Cannobio senza raggiungere Via Larga;
- Via Rastrelli, che costeggia il Palazzo reale, e sbocca in via Larga (sede dell'Anagrafe comunale) vicino **Teatro Lirico**, già **Teatro della Cannobiana**.

In direzione sud-ovest-nordest (quindi ortogonali alle suddette) si avevano:



- Via di San Giovanni in Conca, che univa Piazza Missori con Via Visconti;
- Via Paolo da Cannobio che da Corso di Porta Romana univa le tre vie del quartiere parallelamente a Via Larga.



Figura 4 - Vicolo di San Giovanni in Conca e Via Paolo da Cannobio all'altezza di via Bottonuto

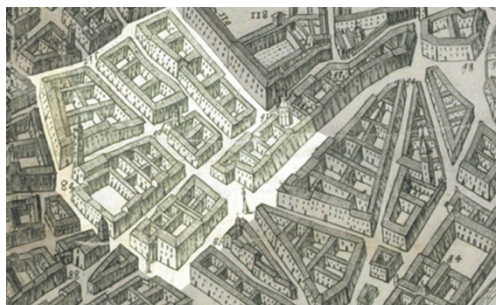


Figura 5 - Il quartiere del Bottonuto

All'inizio di Via Bottonuto in corrispondenza di una piazzetta, sorgeva l'antica Pusterla del Bottonuto, si dipartivano due vicoli:

- Vicolo delle Quaglie ad ovest e vicolo del Cantoncello ad est. Quest'ultimo era anche noto come Vicolo Budellino o Stretta degli Ebrei.



Figura 6 - Via Bottonuto angolo Vicolo delle Quaglie nel 1937. Vicolo Budellino o Stretta degli Ebrei

Nel cosiddetto *Slargo del Bottonuto*, dove nel Seicento si trovava il mercato del vino, confluivano le vie Pantano e Chiaravalle all'incrocio con Via Larga.



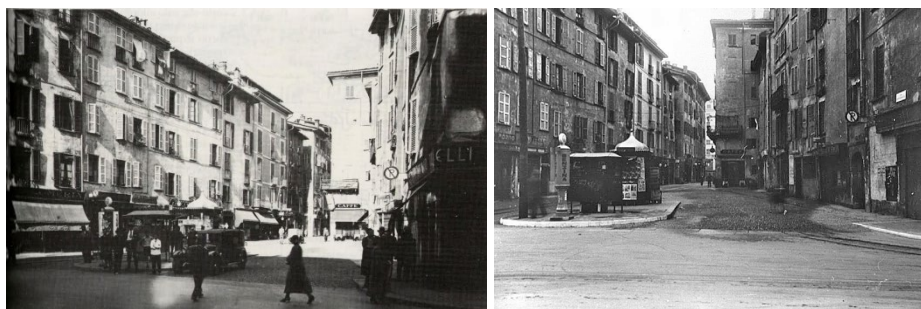


Figura 7 - Lo Slargo del Bottonuto tra il 1920 ed il 1930.

Dopo il XIII secolo <sup>1</sup> venne realizzata una nuova pusterla (detta del Bottonuto) situata in via Francesco Sforza lungo la Cerchia dei Navigli, nei pressi dei Giardini della Guastalla, tra il vicolo delle Quaglie e il Cantoncello.



Figura 8 - Si intravede sulla destra la Pusterla del Bottonuto

Via Tre Alberghi era stata chiamata Via Tre Re in onore dei Re Magi ed era stata poi chiamata Via Tre Alberghi durante la Repubblica Cisalpina, quando molti riferimenti religiosi erano stati cancellati, per il fatto che vi trovavano tre alberghi: *dei Tre Re, del Cappello Rosso e Reale*.



Figura 9 – La via dove stava l'albergo del Cappello. Sulla destra, il sacello di San Satiro

Nel quartiere nel periodo delle pestilenze del Cinque e Seicento venivano collocati altarini devozionali e nel 1607, nella piazzetta trapezoidale dov'era la pusterla sulla quale confluivano numerose vie e vicoli, **San Carlo Borromeo** aveva consacrato una colonna votiva di granito rosa di Baveno, in forma di obelisco, detta di **S. Glicerio** (arcivescovo di Milano del V secolo) che poggiava su quattro sfere di ottone e aveva alla sommità una croce.

---

<sup>1</sup> Della pusterla non è fatta menzione né da Bovesin de la Riva, né da Galvano Fiamma.

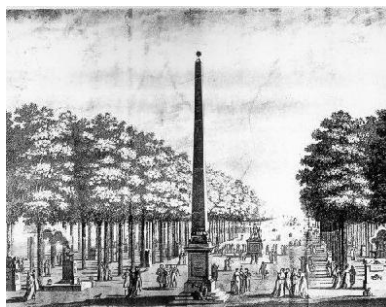


Figura 10 - Domenico Aspari. Veduta dei Giardini Pubblici dei Bastioni di Porta Orientale. 1793

L'obelisco, privato della croce, venne trasferito nel Settecento al centro di quel percorso pedonale per porta dalla Via Palestro all'ingresso dei Giardini Pubblici sull'attuale via Marina.

Il quartiere del Bottonuto era costituito da quattro "contrade": quella dei **Moroni**, quella dei **Pesci**, quella di **san Giovanni in Conca** e quella dei **Tre Re**.

Quasi a metà della **contrada dei Tre Alberghi** si formava un piccolo slargo, e vi si trovava almeno fin dal Quattrocento, ma risalente forse al IV secolo, la **chiesa di San Giovanni Itolano**, che sarà detta di **San Giovanni Laterano**, quando Leone X concesse alla chiesa le medesime indulgenze previste per il san Giovanni Laterano di Roma, a fianco della quale partiva un vicolo che aveva lo stesso nome e innanzi alla quale si ergeva un'altra colonna devozionale, dedicata a **San Castriziano**, il terzo vescovo di Milano nei primi decenni del secolo III, colonna che aveva in cima un crocefisso benedetto da San Carlo Borromeo.



Figura 11 – Il Vicolo San Giovanni in Laterano e la Chiesa di San Giovanni Laterano

Il quartiere era animatissimo: si trovavano alberghi, trattorie alla buona, *"affumicate rivendite di cibi cotti, pesci fritti e polenta calda, rumorose cantine"*<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> A. Cassi Ramelli, *Il centro di Milano dal Duomo alla cerchia dei Navigli*, Milano 1971



Figura 12 - Foto del quartiere negli anni Trenta del Novecento

## La demolizione del Bottonuto negli Anni Trenta

Il paesaggio urbano dello storico quartiere del Bottonuto era destinato a cambiare radicalmente da quando, nel dicembre 1928, venne pubblicato lo stralcio al Piano Regolatore che interessava la zona centrale tra la via Carlo Alberto (l'attuale via Mazzini) e il Palazzo Reale.

Milano, che al momento dell'Unità d'Italia aveva circa 270 mila abitanti, nel 1911 superava i 700 mila, registrando in cinquant'anni un incremento del 162%; solo nel primo decennio del Novecento era cresciuta del 30% in ragione di uno sviluppo delle attività manifatturiere e della grande industria chimica e siderurgica che ne avevano fatto il centro di attrazione per un'area sempre più vasta, anche grazie alla rete ferroviaria e alla rete delle trenovie.

Urgeva per l'Amministrazione comunale dare ordine urbanistico a questa crescita attraverso un nuovo Piano Regolatore, che per altro era in contrasto con una politica del *laissez faire* apprezzata dagli interessi immobiliari.

Dopo la stagione (1884-1889) che aveva portato all'approvazione del primo Piano Regolatore del Beruto (cosiddetto dal capo dell'Ufficio tecnico comunale ing. **Cesare Beruto**), nel 1906 il sindaco Ettore Ponti chiede agli uffici tecnici del Comune, guidati dagli ingegneri **Giovanni Masera** e **Angelo Pavia**, di avviare gli studi per redigere un nuovo Piano Generale Regolatore Edilizio e di Ampliamento, che sarà presentato in Consiglio Comunale nel 1909 e che diverrà vigente con la approvazione ministeriale nel 1912.

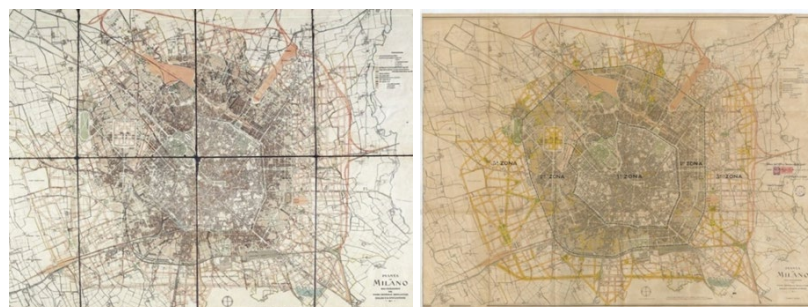


Figura 13 - Giovanni Masera e Angelo Pavia, Piano Generale Regolatore Edilizio e di Ampliamento, 1911.

## Dal Piano Pavia-Masera al Concorso per il Piano Regolatore del 1926

Il piano Pavia-Masera aveva tracciato lo sviluppo della città entro l'ambito della nuova cintura ferroviaria senza modificare i criteri di espansione del piano Beruto del 1889, tendente ad una espansione tendenzialmente omogenea.



Nel 1922, all'avvento del Fascismo, molte erano le opere pubbliche che occorreva concludere o era necessario avviare. Prima fra tutte la riforma ferroviaria, iniziata nel 1906 e interrotta per la Grande Guerra.

Occorreva elaborare una linea di indirizzo urbanistico per l'espansione urbana, con una visione d'insieme che desse una visione della città futura nel suo complesso.

Nel 1923, per far fronte alle nuove espansioni e governarle fu decretata l'**annessione degli 11 Comuni limitrofi** che danno ai confini amministrativi di Milano la configurazione odierna.

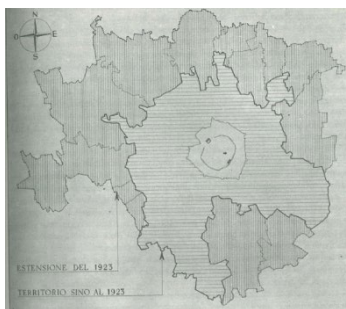


Figura 14 - L'aggregazione a Milano di 11 Comuni limitrofi. 1923

Nel 1926, **Ernesto Belloni**, prima Sindaco poi Podestà di Milano, bandì un **Concorso nazionale** per lo studio di un progetto di Piano Regolatore e di Ampliamento: primo per ordine e ampiezza in Italia, il più importante tra quanti promossi da mezzo secolo nelle grandi città europee.

Dei 25 progetti presentati risultò vincitore quello presentato dall'architetto **Piero Portaluppi** e dall'ingegner **Marco Semenza** che aveva come motto "Ciò per amor"<sup>3</sup>.

Il Progetto risultava senza dubbio il più originale: il futuro della città non era visto solo per gli aspetti edilizio-fondario ma soprattutto, grazie a Semenza, per lo studio della viabilità interna al Milano e tra la città e i poli regionali circostanti.



Figura 15 - Portaluppi-Semenza. Progetto di Piano Regolatore 1927 "Ciò per Amor". 1° Classificato

**La città è concepita come un organismo "in movimento"**. Si prevedevano nuclei satelliti separati dal centro urbano e collegati in senso anulare da un'arteria di 54 chilometri che

---

<sup>3</sup> Secondo premio andò al Gruppo degli Urbanisti milanesi, tra cui Giuseppe De Finetti, Giovanni Muzio, Giovanni Ponti, Ferdinando Reggiori ("Forma Urbis Mediolani"). Terzo premio all'ingegner Cesare Chiodi e all'architetto Giuseppe Merlo ("Nihil sine studio").





disegnava una grande “cintura verde”, come la “green belt” proposta nel, 1935, attorno alla **Greater London**.



Figura 16 - L'anulare periferica di 54 chilometri

Entro i Bastioni era tracciata una fitta trama di nuove strade la cui realizzazione presupponeva lo sventramento di interi quartieri storici, detti necessari “*per predisporre una rete logica di metropolitane*”, che prevedeva in superficie una rete che altre città europee avevano realizzato in sottosuolo e che, per alti costi allora inaffrontabili.



Figura 17 - La rete stradale interna prima e dopo il rifacimento

## Il Piano regolatore a sud della Piazza del Duomo del 1928

A seguito del Concorso per il Piano Regolatore veniva costituito nel 1927 l'Ufficio Urbanistico con a capo l'Ing. **Cesare Albertini**, con il dichiarato proposito di redigere un Piano definitivo che portasse a sintesi le proposte più interessanti dei tre progetti premiati <sup>4</sup>.

La stesura del Piano durò ben 5 anni (il Piano fu approvato in via definitiva nel 1934) e poiché durante questo periodo la città continuava a crescere impetuosamente.

Poiché era decaduto il Piano Pavia-Masera del 1912, si pensò di **procedere per stralci** che si elaboravano via via, sulla base di **Convenzioni** che l'Amministrazione comunale stipulava con i privati.

---

<sup>4</sup> Il secondo premio era andato a “Forma Urbis Mediolani” del “Gruppo degli Urbanisti milanesi” con Giuseppe De Finetti, Giovanni Muzio, Giovanni Ponti, Ferdinando Reggiori; il terzo premio era andato a Cesare Chiodi e a Giuseppe Merlo e Giovanni Brazzola che si erano presentati con il motto “Nihil sine studio”.





Nel dicembre 1928 venne pubblicato lo stralcio che interessava la zona centrale tra la via Carlo Alberto (l'attuale via Mazzini) e il Palazzo Reale, a seguito dell'accordo stipulato dal Comune con una società italo-americana per la costruzione di un edificio di dieci piani, di cui due sotterranei, per uffici, magazzini e negozi, un albergo di 400 stanze e un cinema-teatro capace di 3.000 posti. Questi edifici si dovevano disporre ai lati di una piazza rettangolare porticata larga 30 metri e lunga 116.

### La "Racchetta"

La piazza si collocava a nord di una grande arteria viaria a scorrimento veloce detta "la Racchetta", contenuta nella proposta "Forma Urbis Mediolani" del Gruppo degli Urbanisti milanesi (Giuseppe De Finetti, Giovanni Muzio, Giò Ponti, Ferdinando Reggiori) che avrebbe dovuto collegare piazza S. Babila a via Vincenzo Monti.

La Racchetta avrebbe comportato la demolizione di numerosi isolati per raggiungere piazza Beccaria, via Larga, piazza Missori, via Cappuccio, S. Orsola, Ansperto, S. Agnese, Terraggio, per congiungersi con via V. Monti.

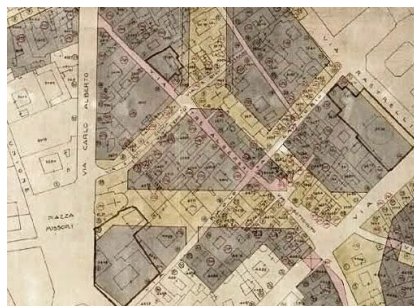


Figura 18 – Stralcio del Piano Albertini (1926) con la "Racchetta" e piazza Diaz.

Fu realizzata solo in parte (corso Europa, via Larga, via Albricci) e si fermò in piazza Missori, davanti al deciso divieto, espresso dalla Sovrintendenza, di demolire il liceo Beccaria, non prima di avere demolito la basilica romanica di **S. Giovanni in Conca**, risalente al V secolo, con cripta e manufatti medievali lasciandone un moncone dell'abside sullo spartitraffico in via Albricci.



Figura 19 - San Giovanni in Conca. Resti dell'abside in Via Albricci e La cripta romanica

### La demolizione del Bottonuto

La demolizione del quartiere, entro un più vasto processo di demolizione del "vecchio centro", cominciò a ridosso della Piazza del Duomo per realizzare l'Arengario: fu così demolita la manica lunga del Palazzo reale e una serie di case funzionali alla realizzazione



dell'allargamento della Via Larga e la realizzazione di una nuova strada (che sarà chiamata "la racchetta" per via della sua forma) che dalla via Albricci arrivava in Piazza Missori.



Figura 20 – Piano Albertini. Le demolizioni previste dal Piano nella cerchia interna.

La demolizione del quartiere del Bottonuto fu completata nel dopoguerra per la realizzazione del sistema viario intorno alla Piazza Diaz.

A fronte dei tanti che si lamentarono della perdita di un quartiere dalla struttura medievale cui era legata l'immagine della Milano entro la cerchia dei Navigli, le condizioni, almeno a leggere chi ne scriveva negli anni Venti, erano quelle di un ambiente sporco, pieno di case malfamate: una zona definita "pestilenziale" nel 1922 da Paolo Valera <sup>5</sup>.

Secondo l'architetto Cassi Ramelli "anche quando se ne cominciò la demolizione, pochi indugiarono a rimpiangere" <sup>6</sup>.

### Il disegno di piazza Diaz

Le dimensioni della piazza e i volumi che la delimitano, furono stabiliti per gradi e non senza ripensamenti a partire dal 1° dicembre 1928, quando fu pubblicato lo stralcio al Piano Regolatore.

Piazza Diaz nacque a seguito di una Convenzione stipulata tra il Comune e una società italo-americana, che prevedeva la costruzione di un edificio di otto piani, più due sotterranei, destinati ad uffici, negozi e magazzini, un albergo di 400 stanze e un cinema-teatro capace di 3.000 posti, che si dovevano disporre ai lati di una piazza rettangolare porticata larga 30 metri e lunga 116 metri.

Per definire le dimensioni di Piazza Diaz fu bandito un Concorso indetto dall'Associazione fra i Cultori di Architettura di Milano e, nel 1933, **Piero Portaluppi** (1888-1967) fu autorevole membro della Commissione del Concorso indetto dall'autorità podestarile.

Che l'interesse di Piero Portaluppi si avvalesse dei rapporti tra gli imprenditori, il mondo della finanza, l'autorità municipale è fuor di dubbio e, nel caso specifico, è testimoniato dalla vittoriosa partecipazione, nel 1937, con Enrico Agostino Griffini, Pier Giulio Magistretti e Giovanni Muzio al secondo concorso per la **torre dell'Arengario**, al ruolo avuto nella progettazione e realizzazione del Palazzo dell'Istituto Nazionale Assicurazioni in Piazza Diaz, nell'affidamento del progetto del Sagrato del Duomo e della pavimentazione dell'intera

<sup>5</sup> Paolo Valera, *Milano sconosciuta rinnovata*, 1922.

<sup>6</sup> A. Cassi Ramelli, *op. cit.*



piazza, della collaborazione data all'arch. **Luigi Mattioni** (1914-1961) incaricato di progettare la Torre Martini.

La complessa vicenda dell'intervento urbanistico nel quale sarà aperta la piazza Diaz e sarà sistemato il lato meridionale di piazza del Duomo, si svolge in un clima di febbrile attività di sviluppo della città.

Nel 1928 si prospetta, con una Convenzione tra il Comune ed una società italo-americana, l'edificazione di un complesso commerciale con albergo lungo il lato occidentale della futura piazza Diaz; il progetto viene acquisito nello stralcio del piano regolatore, pubblicato il 1° dicembre dello stesso anno, che prevede il generale riassetto dell'area dell'antico quartiere e, in particolare, la realizzazione di una piazza rettangolare, che ebbe numerosi ripensamenti e dette luogo a successive varianti in un processo al quale non era estranea la realizzazione del nuovo fronte monumentale dell'Aregario sulla piazza del Duomo.

Un percorso amministrativo complesso, lungo il quale l'architetto **Piero Portaluppi** (1888-1967) assunse più volte un ruolo determinante nelle Commissioni urbanistiche nel mediare tra tecnici, proprietà e potere politico locale e centrale, anche come componente della Commissione del concorso indetto dall'Associazione fra i Cultori di Architettura di Milano per definire le dimensioni di piazza Diaz.

Sulla futura piazza, a demolizioni ampiamente iniziate, con un vero e proprio cantiere gigantesco a due passi dal Duomo, la società decise di ritirarsi dall'impresa, lasciando solo una enorme spianata.

### **Il palazzo dell'INA di Piero Portaluppi**

L'area sulla quale insiste il Palazzo dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni derivava dalla demolizione dei fabbricati a corte di via tre Alberghi, via Visconti e via Sforza che strutturavano l'antico quartiere.

Il 15 luglio 1933 il progetto del palazzo è consegnato all'esame del Comune di Milano che, poco più di due mesi dopo, rilascia il nulla osta alla costruzione.

Nel febbraio dell'anno successivo il Podestà concede una deroga alla proprietà per consentire il superamento dell'altezza regolamentare determinata dall'ampiezza della via.

Il fabbricato occupa l'intero lotto con un blocco chiuso al piano terreno, elevandosi in porzioni distinte di sei, otto e dieci piani ai bordi dell'area e di quattro al suo interno.

L'edificio ha tre accessi, uno principale sulla piazza e due corrispondenti ai risvolti verso via Gonzaga e ortogonale sulla via General Giardino, tracciata in asse con l'abside della chiesa di San Satiro.

L'edificio ha carattere di monumentalità dato dal porticato a doppia altezza, dal disegno della facciata principale composto in fasce orizzontali con materiali e colori differenti, dalla torre d'angolo, dal collegamento con l'adiacente palazzo della Reale Mutua Assicurazioni con una quinta aperta da un portale centrale e passaggi pedonali a lato che ricordano quello progettato da Giovanni Muzio per la Ca' Brutta (1919-1923).



Piero Portaluppi è il progettista del primo importante intervento per l'organizzazione dello spazio della piazza: il **palazzo dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni**, la cui costruzione è avviata nello stesso 1933 e fu conclusa nel 1937.

Con la costruzione dell'imponente edificio si veniva a modificare il progetto iniziale in quanto lo spazio originariamente definito, talmente esiguo tanto da venir spregiativamente definito "il cortilone" si ampliò per definire l'attuale piazza larga 60 metri e lunga 100.



Figura 21 - Prospettiva di progetto [Immagine gentilmente concessa da Fondazione Piero Portaluppi]

Portaluppi detta l'intonazione architettonica della intera piazza, circondata da alti portici, delimitata sul lato orientale dall'**Albergo Plaza**, la cui facciata riprende le linee orizzontali di quelle del palazzo dell'Ina, e già prefigura la soluzione prospettica del fronte sud, che sarà incentrata sulla torre che, nel 1953, sarà progettata dall'architetto **Luigi Mattioni** con la consulenza, tra gli altri, dello stesso Portaluppi <sup>7</sup>.

Il disegno della piazza fu accusato di assecondare supinamente tanto la volontà di rappresentazione monumentale del regime fascista, quanto gli appetiti speculativi degli attori coinvolti nell'operazione immobiliare: fra le critiche spicca il giudizio perentorio di Giuseppe Pagano, che sulle pagine de "Il Popolo d'Italia" dell'11 agosto 1938 definì piazza Diaz una "*infezione edilizia*".

Nel gennaio 1940 il Comune perfezionava le delibere per l'acquisto delle aree necessarie al completamento meridionale di piazza Diaz, questa volta facilitato dal clima bellico e dai successivi bombardamenti.

---

<sup>7</sup> Stefano Poli in <http://www.ordinearchitetti.mi.it/it/mappe/itinerari/edificio/550-il-palazzo-dell-istituto-nazionale-delle-assicurazioni/43-piero-portaluppi>





Figura 22 – Il contesto di piazza Diaz negli anni Quaranta

Le facciate sono rivestite di materiali lapidei diversi: dal granito al serizzo in tonalità diverse nella parte basamentale, ai marmi bianchi e chiari, bardiglio nella torre d'angolo, marmo rosato nel rivestimento dei piani alti, con l'interposizione di fasce orizzontali ad intonaco <sup>8</sup>.



Figura 23 – Il Palazzo dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

## Il Centro Diaz di Luigi Mattioni

Nel 1953 Luigi Mattioni viene incaricato di realizzare il complesso che definirà la quinta di piazza Diaz prospiciente l'arco trionfale della Galleria e incorniciato dai due edifici gemelli dell'Arenario.



Figura 24 – La simulazione della Torre Martini in tubolari di ferro e la Torre Martini vista dalla piazza. Stampa fotografica b/n. (Archivio Luigi Mattioni)

<sup>8</sup> Fonte: <http://www.lombardiabeniculturali.it/architetture/schede/3m080-00067/>



Subentra alla proposta avanzata da **Marcello Piacentini** e dai **fratelli Soncini** e, con la consulenza di **Piero Portaluppi** e **Arturo Danusso**, progetta un complesso che si sviluppa su un isolato a forma di diamante con i volumi disposti lungo i margini del lotto, dai quali emerge una torre di 64 metri di altezza, destinati a residenza, uffici, servizi e alla Terrazza Martini.

Il centro è organizzato intorno a un nucleo centrale che al piano terra prevedeva, originariamente, la realizzazione di una pista di pattinaggio e, ai piani superiori, una piazza coperta a due livelli. Fiancheggiata da gallerie commerciali, la piazza è il luogo da cui accedere agli ingressi riservati agli uffici e alle abitazioni, collocati nelle ali laterali e nei piani alti della torre il cui partito ritmico ricorda la soluzione adottata per la Torre Breda in piazza della Repubblica: l'avancorpo centrale è scandito da fasce orizzontali rivestite in lastre di granito e marmo; le ali dalla successione di sottili lesene che imprimono un andamento verticale.

Per valutare l'impatto di questa torre rispetto al generale contesto, prima di realizzare la torre la simulò in tubolari di ferro.

Superata la prova, nel 1958 la Torre venne completata e con essa l'assetto finale della piazza, che inizialmente, e per molti anni, fu destinata a parcheggio fino a che non fu realizzato il parcheggio interrato oggi esistente.

## Conclusione

Si conclude con questo intervento la vicenda di una piazza, che si è protratta nel tempo per sessant'anni, che ha trasformato con un nuovo disegno una parte significativa della città, cancellandone, nello stesso tempo, un'impronta storica che nella cultura di oggi, che privilegia la riqualificazione rispetto alla demolizione di contesti urbani significativi, avremmo difficilmente accettato.